

Fausto Lorenzi, Olves, 10 agosto 1994.

«... Anche se ha partecipato a premi (più volte con successo) e se non sono mancate commesse pubbliche impegnative, come per la decorazione plastica della chiesa di San Fiorano sui Ronchi, vicino alla tomba del cane, spesso Olves ha rinunciato a realizzazioni per così dire «ufficiali», che magari gli imponevano rigide iconografie, per inseguire la sua idea d'una struttura profonda della scultura, in una ridefinizione del rapporto tra le figure e lo spazio terrestre, nella compatta energia e nella forza rigeneratrice del simbolo apprese negli anni giovanili in Francia, dov'era emigrato per lavorare e per attingere alle fonti dell'arte moderna, a contatto con le istanze postcubiste, puriste e primitiviste. Pochi temi essenziali e costanti, a cercare quasi nella scultura un rituale di riconsacrazione tenace attraverso gesti antichi, semplici ed essenziali, capaci di stringere un intimo legame con le strutture cosmiche e la dura, implacabile necessità dell'esistenza. Il romanico, la solidità dei nostri primitivi tre-quattrocenteschi, il Raffaello «antirinascimentale», meno idealizzante, sono stati alcuni dei suoi riferimenti sulla strada della forma, innestandovi alcuni tagli acuti, strappi dal fondo come scatti gotici. E la sua pittura negli ultimi anni è stata quasi una continuazione della scultura, già nella costruzione per tasselli, quasi cattedrali innalzate per dolorosi colpi di pennello, spatolate, abrasioni, in cromie penitenziali, livide e stridenti ...»